

“GENERAZIONE U”, COME ULIVO

di Emilio Ciarlo

Se ne fa un gran parlare da mesi. C'è chi già si sente iscritto virtualmente, chi si definisce da sempre suo antesignano, chi lo rincorre, folgorato improvvisamente sulla via di Damasco, e chi se ne vuole appropriare.

Il Partito Democratico è diventato da tempo il centro dei discorsi, degli interventi, degli articoli e delle citazioni dei politici di centrosinistra. Eppure facciamo ancora tutti fatica ad andare oltre l'evocazione di un nome, lo schizzo abbozzato di una prospettiva politica di cui però poco si sono indagati i confini, vale a dire quali aree politiche e culturali ne sarebbero escluse e quali incluse, il ruolo storico-politico, cioè quale missione dovrebbe assumere nell'ambito del sistema politico italiano e quale modello istituzionale concorrerebbe ad affermare, o i suoi contenuti programmatici, ossia cosa il Partito democratico proporrà agli italiani e alle italiane per governare e riformare il Paese.

Come fu già per la Margherita, molti sottolineano la stranezza di aver inteso una risposta affermativa forte ed inequivoca da parte dei cittadini, con il voto alle primarie e con la vittoria dell'Ulivo alle Regionali e alle politiche, ma di non conoscere con esattezza la domanda/proposta che quella risposta ha originato

Sappiamo che ci hanno detto sì ma non sappiamo bene a cosa.

I successi dell'Ulivo sono dovuti a un generico e superficiale afflato unitario? Un'elementare domanda di semplificazione del quadro politico? Sono, invece, il segno di un più sostanziale rimescolarsi degli elettori del centrosinistra, di un abbandono delle vecchie appartenenze, favorito dall'esperienza del governo nazionale e dei tanti governi locali dell'Ulivo, rinsaldato da cinque anni di dura opposizione? Esprime, almeno *in nuce*, almeno a livello “politicamente inconsapevole” una

domanda di innovazione delle culture politiche tradizionali, l'ambizione a un riformismo europeo, al limite blairiano, che smuova l'anchilosata società ed economia italiana?

Domande che rimangono inevase, tanto per la difficoltà della riflessione politica e culturale richiesta quanto per la preoccupazione di non “rompere il giocattolo” che per ora ci ha fatto vincere. È evidente, tuttavia, che non per molto il Partito Democratico e l'Ulivo possono continuare a rimanere una suggestione, un richiamo generico all'unità, un'assicurazione antiberlusconiana, perfino una religione a sfondo scaramantico, senza declinare, prima o poi, le proprie generalità.

In particolar modo, non è consentito soprassedere a quanti, con coerenza e onestà intellettuale, da un decennio hanno fatto della costruzione di questo progetto il baricentro del proprio impegno politico.

Il Partito democratico come partito della post-democrazia

Dedicare il proprio impegno alla costruzione di una nuova forza politica sarebbe insano se non fosse ritenuto la chiave per costruire non certo un nuovo contenitore del “teatrino della politica” ma una forma di partecipazione democratica inedita e innovativa che tenti di rispondere alle esigenze di cittadini nuovi, di generazioni oramai lontane dalla cultura politica e istituzionale dell'Italia del dopoguerra, aprendo spazi alla democrazia e combattendo le insidiose forme di disimpegno, delega e controllo, originate dalla società in cui viviamo. Oggi i partiti tradizionali non sono più in grado – per il modello di “*governance*” assunto, per la difficoltà di parlare ai cittadini e per il mutato contesto sociale in cui si muovono – di promuovere adeguatamente la partecipazione alla “determinazio-